

Giuliano Cazzola si interroga sulla verifica della riforma Dini prevista per il '98, anticipata invece al '97

# Inps, debito di 180mila miliardi

## La Cgil: sono calcoli infondati

**In dieci anni  
«recuperati»  
40mila miliardi**

Quarantamila miliardi di crediti contributivi sono stati recuperati dall'Inps negli ultimi dieci anni, precisamente tra il 1987 e il 1997. Di questi, però, oltre la metà è entrata nelle casse dell'istituto grazie ai vari condoni succedutisi nel corso del periodo considerato. Il dato emerge dal rendiconto '97 dell'Inps per la parte relativa alle riscossioni per recupero crediti contributivi. Nel decennio '87-'97 l'istituto previdenziale ha recuperato, complessivamente, crediti per 40.073 miliardi, 20.481 dei quali tramite condoni. A questi andrebbero poi aggiunti i 292 miliardi recuperati attraverso il concordato fiscale con adesione di artigiani e commercianti: 34 miliardi nel '96 e 258. Il tutto con una particolarità: in alcuni anni i crediti contributivi recuperati attraverso i condoni hanno largamente superato quelli riscossi con l'attività diretta dell'istituto.

MILANO. Tra il '93 e il '97 l'indebitamento dell'Inps nei confronti dello stato è cresciuto a ritmi vertiginosi. In media, circa 20mila miliardi all'anno. Fino a raggiungere - come afferma una notizia di agenzia riferendosi al rendiconto '97 dell'istituto - in seguito alle anticipazioni di tesoreria, quota 180.410. Non solo. Negli ultimi cinque anni le anticipazioni di cassa ricevute complessivamente dall'Inps sono passate dai 152.657 miliardi del '93 ai 233.856 del '97. Mentre, sempre nel corso del '97, la tesoreria dello stato ha rimpinguato, a titolo di anticipazioni, le casse dell'istituto con oltre 22mila miliardi. Soldi necessari per il pagamento delle diverse prestazioni previdenziali.

Sin qui le cifre. Che vanno però lette con un'attenzione tutta particolare. Spiega infatti Beniamino Lapadula, responsabile delle politiche sociali della Cgil: «Siamo di fronte a dati vecchi, che risalgono a prima della modifica dei rapporti tra bilancio dello stato e Inps. A quando il sistema, anziché prevedere trasferimenti di bilancio, faceva ricorso ad anticipazioni di tesoreria, trasformando così in un prestito improprio le risorse dovute all'istituto. Adesso non è più così». Adesso, cioè dopo l'accordo governo-sindacati dello scorso novembre, questa tecnica è stata superata. E in prospettiva, assicura Lapadula, non ci sarà più nessun debito dell'Inps verso lo stato. Motivo? «L'apporto fiscale alla previdenza verrà fatto tutto attraverso trasferimenti di bilancio».

Neppure i numeri - cioè l'entità del debito - devono meravigliare. «Si tratta - ricorda l'esponente sindacale - di una cifra già ampiamente

conosciuta e, come tale, non fa notizia. Quello che conta, piuttosto, è il rapporto tra la spesa previdenziale e il pil, il prodotto interno lordo. In altre parole, la sostenibilità macroeconomica del sistema. Con la riforma Dini e con l'ultimo intervento correttivo attuato con la finanziaria '98 questa incidenza rimane costante nel tempo». Le dinamiche insomma, nonostante i ricorrenti allarmismi di questi giorni, sono sotto controllo.

Perché allora tutto tanto nervosismo? Il sospetto è che l'agitazione di questi giorni, manifestata in ambito confindustriale e dintorni, sia finalizzata ad alzare il prezzo nei confronti del governo e del sindacato in vista della ripresa di settembre. Quando, tra l'altro, la verifica dell'accordo del 23 luglio entrerà nel vivo. «Si insiste molto sul costo del lavoro - afferma ancora Lapadula -. Bene. Certamente vanno adottate misure per ridurre gli oneri impropri che tuttora gravano sul lavoro, ma non va dimenticato che la competitività del sistema Italia si gioca sul terreno dell'innovazione, non su quello del costo del lavoro».

E così, con questo nervosismo, si può interpretare anche l'uscita di ieri di Giuliano Cazzola. Un'uscita strana. «Che fine ha fatto la verifica sulle pensioni prevista dalla riforma Dini per il '98? - si chiede allarmato l'esperto di previdenza. Che aggiunge drastico: «Si sta nascondendo la verità agli italiani». «La legge Dini - spiega infatti - reca una norma assolutamente chiara secondo la quale, a partire dal '98, in collegamento con i documenti di bilancio, dovevano essere tracciate le proiezioni per il prossimo decennio, allo



Il presidente dell'Inps Gianni Billia

Andrea Cerasa

scopo di adottare, ove il caso, gli opportuni provvedimenti correttivi». Poi conclude: «Della verifica si è molto parlato negli anni scorsi dicendo che il problema era rinviato al '98. Ora che l'anno fatidico volge al termine regna un silenzio assoluto. Si tratta di un ritardo, di una dimenticanza, oppure di una precisa scelta politica?».

Cazzola però sembra dimenticare che quella verifica prevista per il '98 non solo non è stata dimenticata, ma addirittura è stata anticipata di

un anno, all'autunno del '97. E si è conclusa, dopo aver portato il governo Prodi ad un passo dalle dimissioni, con un accordo che ha avuto conseguenze per nulla indolore soprattutto per i lavoratori del pubblico impiego.

Altre verifiche specifiche quell'intesa, poi recepita dal parlamento, non ne prevede. Salvo il rispetto delle compatibilità macroeconomiche. Sempresotto controllo.

Angelo Faccinotto

Gli allevatori: a noi lo pagano come nel '94

# Roma, rincarato di 100 lire al litro il latte Cirio

ROMA. Mentre i romani erano in vacanza, la Cirio ha deciso l'aumento del prezzo del latte. Un litro costa 100 lire in più: 2100 anziché 2000 come da tre anni a questa parte. Il rincarato per ora riguarda soltanto il prodotto della Centrale del latte, ma il gruppo Cirio ha annunciato che l'aumento verrà presto esteso ad altre marche controllate, come «Torre in Pietra», mentre in seguito l'iniziativa potrà essere adottata anche da altre società come quella produttrice di «Lattesano».

Ma se da un lato i produttori hanno deciso di far fronte alle spese aumentando il prezzo al consumo, dall'altro hanno stabilito di pagare meno il latte alla stalla, ovvero di abbattere la somma dovuta agli allevatori. Con un accordo siglato il 28 luglio scorso, infatti, il costo di un litro di latte è passato da 725 lire a 700 lire per litro.

«Siamo sconcertati, ma soprattutto ci sentiamo traditi - ha detto Rossana Zambetti, presidente della Confederazione italiana agricoltori (Cia) del Lazio - il 28 luglio con un forte senso di responsabilità, ma con la speranza di sanare la crisi del settore, gli allevatori di sette cooperative hanno firmato un accordo che riporta il prezzo del latte al valore del '94. Ora scopriamo di essere gli unici a doverci sacrificare per porre riparo alla crisi».

Gli allevatori, dunque, guadagnano oggi quel che guadagnavano tre anni fa, con la sostanziale differenza che allora un litro di latte al consumo costava 1850 lire. «Sorpresa e sconcerto», dunque, per gli allevatori che fanno notare come l'accordo faccia risparmiare alla sola Centrale del latte di Roma, - che tra-

sforma circa 100 milioni di latte - 2 miliardi e 500 milioni. «Non basta per far fronte ai costi industriali? - si legge in una nota della Cia - E come mai dei costi industriali si devono far carico tutti, allevatori e consumatori? Dov'è finita la managerialità?».

Francesco Gaetani, vicepresidente della Cirio, ribatte alle accuse: «Si è trattato di una scelta necessaria», sostiene. «Nel Lazio - afferma - il prezzo del latte è il più basso di tutta Italia e, nonostante l'aumento, continuerà ad esserlo. Anche per quanto riguarda le 25 lire in meno agli allevatori, si tratta di una diminuzione inferiore al resto dell'Italia, dove si è diminuito di 35 lire al litro». Per Gaetani, alla base del rincarato sono gli aumentati costi di distribuzione, degli impianti per trattare la materia prima e di più forti campagne pubblicitarie.

«Non solo i soli - replica Brandizi, presidente dell'Unione agricoltori - ad avere costi. Anche gli allevatori sono oberati di spese, dovute all'aumento sia della pressione fiscale sia dei costi energetici».

Sulla vicenda è intervenuto ieri anche il presidente della commissione Agricoltura di Montecitorio, il verde Alfonso Pecoraro Scario. Per il parlamentare, l'aumento è «un affronto al principio della concertazione di cui molto si parla e che il governo ha inteso ufficializzare istituendo un tavolo sui problemi del settore». Pecoraro Scario rivolge un appello agli industriali perché tornino sulla decisione: «In caso contrario - aggiunge - il governo dovrebbe convocare il tavolo agricolo e ridefinire la strategia della concertazione».



Un esempio dei nostri prezzi validi dal 30 luglio al 22 agosto (nei supermercati e negozi Coop Lombardia)



3 pz £1.440  
1 pz L. 720  
ORANSODA  
o  
LEMONSODA  
lattina - cl 33  
(il lt L. 1.454)



3 pz £4.080  
1 pz L. 2.040  
OASIS SCHWEPES  
ananas, tropicale, arancia  
lt 1,5  
(il lt L. 906)



3 pz £4.380  
1 pz L. 2.190  
BIRRA HENNINGER  
2 lattine da cl 33 cad.  
(il lt L. 2.212)



3 pz £13.480  
1 pz L. 6.740  
OLIO DI OLIVA SAGRA  
lt 1  
(il lt L. 4.493)



3X2  
3 pz £7.000  
1 pz L. 3.500  
DESSERT CREMA LIMONE  
NESTLÉ  
2 confezioni da gr 100 cad.  
(il kg L. 11.666)



3X2  
3 pz £4.680  
1 pz L. 2.340  
MOZZARELLA  
S. LUCIA GALBANI  
gr 125  
(il kg L. 12.480)



3X2  
3 pz £5.180  
1 pz L. 2.590  
SFOGLIAVELO RANA  
ricotta e spinaci o prosciutto  
crudo - gr 125  
(il kg L. 13.813)



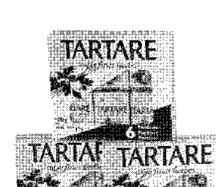
3X2  
3 pz £6.640  
1 pz L. 3.320  
BURRO  
MARKENBUTTER  
gr 250  
(il kg L. 8.853)



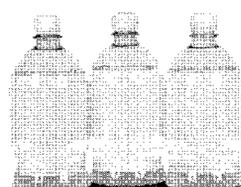
3X2  
3 pz £5.040  
1 pz L. 2.520  
FETTINE DI FORMAGGIO  
COOP  
gr 200  
(il kg L. 8.400)



3X2  
3 pz £6.560  
1 pz L. 3.280  
3 WÜRSTEL GRIGLIA  
PRINCIPE  
gr 250  
(il kg L. 8.746)



3X2  
3 pz £6.520  
1 pz L. 3.260  
TARTARE ALLE ERBE  
BONGRAIN  
gr 100  
(il kg L. 21.733)



3X2  
3 pz £1.080  
1 pz L. 540  
ACQUA FRIZZANTE  
COOP  
pet - lt 1,5  
(il lt L. 240)

Più convenienza su tanti prodotti di qualità.

Alla Coop la tua spesa è spesa bene.

coop  
LA COOP SEI TU.